

# Economia & lavoro

In marzo fatturato e ordinativi in netta caduta rispetto al '95

## Industria, secca frenata

Unioncamere: l'inflazione verso il 3,5%

### IL "QUADERNO DELLE SPESE"

Tariffe pubbliche - spesa familiare annua (famiglia media di 3 persone - consumi medi)

Energia elettrica (4.200 kWh)	1.919.800
Telefono (3.000 scatti)	660.450
Gas (1.200 mc-Roma)	1.414.800
Acqua (230 mc-Roma)	297.700
Trasporti urbani (tessera intera rete-Roma)	600.000
Treno (4 biglietti Roma-Milano, 2° classe)	264.800
Nettezza urbana (100 mc-Roma)	312.500
Rc Auto (13 CF)	1.130.000
Benzina (900 litri)	1.795.500
Canone televisivo	161.450
Sanità e medicinali (15 confezioni)	390.000
Sigarette (182 pacchetti MS)	637.000
<b>TOTALE</b>	<b>9.184.000</b>

La spesa per l'energia elettrica, gas, acqua e telefono è comprensiva di quote fisse e iva.  
La spesa per il gas si riferisce alla tariffa per il riscaldamento individuale.  
Fonte: Unione Consumatori P&G Infograph

### È più di nove milioni la spesa annua delle famiglie italiane

Le famiglie italiane spendono in media più di 9 milioni di lire l'anno per le tariffe pubbliche (energia elettrica, telefono, gas, acqua, trasporti urbani, treno, nettezza urbana, Rc-auto, benzina, canone Rai, sigarette, sanità). Il calcolo è stato fatto dall'Unione nazionale consumatori che, in vista della scadenza del blocco delle tariffe il 30 giugno prossimo, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi per chiedergli di non procedere a nuovi aumenti tariffari a meno di una loro compensazione fiscale. «Da un punto di vista puramente aritmetico - scrive il segretario generale dell'Unione Vincenzo Dona - le tariffe pubbliche assorbono 9.184.000 lire e, cioè, il 26,5% del reddito medio da lavoro dipendente di una famiglia di tre persone che ammonta a 34.600.000 lire. Nella realtà questa percentuale è maggiore se si tiene conto dei ripianamenti dei bilanci con i soldi dei contribuenti». La contrazione reale dei consumi dovuta - essenzialmente alle continue manovre fiscali e tariffarie - conclude la lettera dell'Unione Consumatori a Prodi - rende improponibili ulteriori rincari delle tariffe pubbliche essendo evidente che, per un bilancio familiare medio, queste hanno raggiunto il limite di sopportazione a meno che i rincari non siano compensati da una contemporanea riduzione degli oneri fiscali». Ecco i dati dell'Unione consumatori e relativi alla spesa familiare annua dovuta alle tariffe pubbliche per una famiglia di 3 persone con consumi medi: energia elettrica 1.919.800 lire, 3.000 scatti telefono 660.450 lire, Gas 1.414.800 lire, acqua 297.700 lire, Trasporti urbani 600.000 lire, treno 264.800 lire, nettezza urbana 312.500 lire, Rc-auto 1.130.000 lire, benzina 1.795.500 lire, canone Rai 161.450 lire, sanità e medicinali 390.000 lire, sigarette 637.000 lire. Per i medicinali sono state calcolate 5 confezioni per ciascuna delle tre fasce e tre prestazioni specialistiche.

La frenata dell'attività industriale si fa sensibile. In marzo, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, il fatturato è risultato inferiore rispetto ai dati del mese corrispondente del '95 del 4%. L'indice degli ordinativi registra addirittura una caduta dell'8,2%. La congiuntura in netto declino allarma i sindacati che chiedono al governo misure per la ripresa. Positive invece le previsioni per l'inflazione. L'Unioncamere stima che alla fine dell'anno potremmo arrivare intorno al 3,5%

#### EDUARDO GARDUMI

ROMA. Una netta frenata della produzione e, contemporaneamente, prospettive positive per l'inflazione: sono questi i due tratti salienti dell'attuale congiuntura. L'economia italiana ha di parecchio ridotto i suoi ritmi. Ancora è difficile dire di quanto dovranno essere ridimensionate le stime di crescita per l'anno in corso. È però sicuro che gli obiettivi che ancora sembravano raggiungibili alla fine del '94 sono diventati una chimera.

#### L'incognita dell'Europa

L'industriale Pietro Marzotto, che anche vice presidente della Confindustria, ha detto ieri di ritenere ragionevole una crescita dell'1,6%. Potrebbe essere superiore, ha argomentato Marzotto, solo se dall'Europa arrivassero immediati segnali di ripresa, ma questa sembra un'ipotesi francamente molto improbabile.

A rendere più fosche le prospettive sono arrivati ieri i dati dell'Istat sul fatturato e gli ordinativi dell'industria nel mese di marzo. La caduta tendenziale, rispetto cioè al mese corrispondente del '95, è netta. Nei confronti del marzo di un anno fa, l'indice del fatturato si è ridotto del 4%, gli ordinativi nei carnet delle imprese italiane addirittura dell'8,2%. Per quanto riguarda il fatturato la riduzione è il risultato della combinazione di un regresso del 3,9% sul mercato interno e del 4,1 su quello estero. Quanto agli ordinativi, la caduta di quelli provenienti dal mercato interno è stata dell'8,2% e di quelli dall'estero del 4,7.

L'inversione del ciclo risulta ancora più chiara se si considera la serie storica nella quale i dati di marzo si collocano. Per il fatturato il dato negativo peggiore si era registrato nel gennaio '93, nel pieno della recessione, con un -6% mentre ad agosto '92 per gli ordinativi si era toccato il -10%. Nello scorso febbraio invece si era avuto ancora un +8,1% per il fatturato e un +5% per gli ordinativi. Controllando ancora la scheda storica, fornita dall'Istat, si constata che il dato più copioso si era avuto per il fatturato nel maggio del '95, questa volta in piena ripresa, con un +24,7%, seguito da giugno con +21,7%, mentre a dicembre il declino già avviato

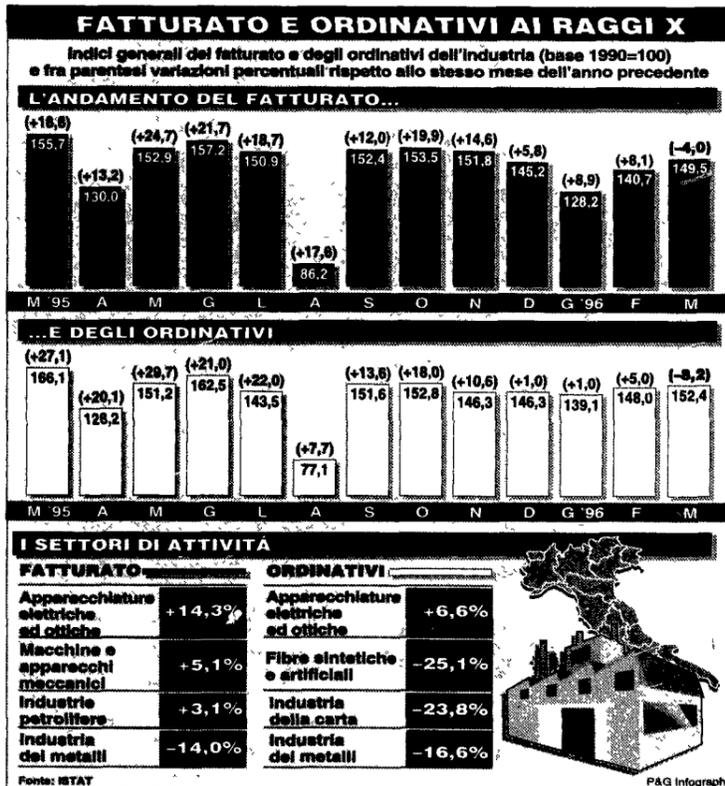
si era evidenziato con un ridimensionamento +5,8%.

Comunque, se si confrontano i dati del primo trimestre del '96 con quelli relativi allo stesso periodo dell'anno scorso, il fatturato dell'industria risulta sempre in aumento del 3,7% mentre gli ordinativi registrano una diminuzione dell'1,2%.

Note più liete invece sul fronte dei prezzi. In attesa che, tra una decina di giorni, si abbiano le prime anticipazioni su giugno, tutte le previsioni sono ottimistiche. Alcuni istituti di ricerca non escludono che, già da questo mese, l'inflazione tendenziale si attesti al 4%. E l'Iscoss osserva che le famiglie si attendono «nuove attenuazioni della dinamica dei prezzi a livello finale». Secondo l'osservatorio dell'Unioncamere alla fine dell'anno si potrebbe arrivare a un dato, sempre tendenziale, intorno al 3,6%, il che porterebbe l'inflazione media in corso d'anno al 4,3%. Gli obiettivi del governo dunque, secondo l'Unioncamere, potrebbero essere raggiunti. Ma solo per il '96. La possibilità di sfondare il muro del 3% nel corso del '97 viene invece ritenuta molto problematica. L'Unioncamere rileva che un dato del genere richiede innovazioni nelle dinamiche a monte che il sistema economico non sta producendo. Quindi, sempre secondo l'Unioncamere, l'evoluzione più probabile della dinamica dei prezzi sarebbe la seguente: «Una volta giunti nei primi mesi del '97 con un tasso di inflazione al consumo attorno al 3,5%, le spinte alla riduzione della dinamica inflattiva si saranno esaurite».

#### Sindacati in allarme

I sindacati si mostrano, naturalmente, molto preoccupati per come stanno andando le cose, e in particolare per il rallentamento dell'attività industriale. Natale Forlani, della Cisl, sostiene che la fase dell'ottimismo è finita e che il governo dovrebbe «mettere da parte ipotesi di manovre basate su imposte e tagli, mettendo in campo un'azione di risanamento basata sul ridimensionamento drastico dell'inflazione e l'accelerazione di un programma di privatizzazioni».



### IL CASO. Proposto un tavolo europeo di controllo

## Tessile, la crisi avanza

MILANO. Un '95 positivo, prospettive per l'immediato futuro che inducono al pessimismo. E, soprattutto, la necessità di fare i conti con uno scenario definito «sconfortante». Per l'Associazione cotoniera, l'organizzazione che raggruppa circa trecento aziende del settore riunite ieri a Milano in assemblea, è tempo di nuove politiche e di nuove strategie. Da mettere a punto su base europea.

I dati, anzitutto. Il 1995 si è chiuso con un fatturato di 10mila e 800 miliardi: più 9,1% sull'anno precedente nonostante il rallentamento degli ultimi mesi. Grazie soprattutto alle esportazioni - più 17,3% - che hanno raggiunto quota 4.168 miliardi. E grazie ad un import contenuto che ha portato l'attivo commerciale a far registrare un balzo di 56 punti. Anche gli investimenti sono cresciuti. Del 16,2%, raggiungendo i 502 miliardi. Solo l'occupazione ha fatto registrare un saldo negativo. Gli addetti sono scesi a quota 43mila 590. In percentuale, meno 0,8%.

Il '96, invece, si è aperto - per la prima volta dal quarto trimestre 1993 - all'insegna del calo produttivo. Un calo confermato dalle ultime indagini congiunturali a campione. E anche il portafoglio ordini è dato in netto deterioramento. Il tutto mentre

si era evidenziato con un ridimensionamento +5,8%.

Comunque, se si confrontano i dati del primo trimestre del '96 con quelli relativi allo stesso periodo dell'anno scorso, il fatturato dell'industria risulta sempre in aumento del 3,7% mentre gli ordinativi registrano una diminuzione dell'1,2%.

Note più liete invece sul fronte dei prezzi. In attesa che, tra una decina di giorni, si abbiano le prime anticipazioni su giugno, tutte le previsioni sono ottimistiche. Alcuni istituti di ricerca non escludono che, già da questo mese, l'inflazione tendenziale si attesti al 4%. E l'Iscoss osserva che le famiglie si attendono «nuove attenuazioni della dinamica dei prezzi a livello finale».

Secondo l'osservatorio dell'Unioncamere alla fine dell'anno si potrebbe arrivare a un dato, sempre tendenziale, intorno al 3,6%, il che porterebbe l'inflazione media in corso d'anno al 4,3%. Gli obiettivi del governo dunque, secondo l'Unioncamere, potrebbero essere raggiunti. Ma solo per il '96. La possibilità di sfondare il muro del 3% nel corso del '97 viene invece ritenuta molto problematica.

L'Unioncamere rileva che un dato del genere richiede innovazioni nelle dinamiche a monte che il sistema economico non sta producendo. Quindi, sempre secondo l'Unioncamere, l'evoluzione più probabile della dinamica dei prezzi sarebbe la seguente: «Una volta giunti nei primi mesi del '97 con un tasso di inflazione al consumo attorno al 3,5%, le spinte alla riduzione della dinamica inflattiva si saranno esaurite».

I sindacati si mostrano, naturalmente, molto preoccupati per come stanno andando le cose, e in particolare per il rallentamento dell'attività industriale.

Natale Forlani, della Cisl, sostiene che la fase dell'ottimismo è finita e che il governo dovrebbe «mettere da parte ipotesi di manovre basate su imposte e tagli, mettendo in campo un'azione di risanamento basata sul ridimensionamento drastico dell'inflazione e l'accelerazione di un programma di privatizzazioni».

La frenata dell'attività industriale si fa sensibile. In marzo, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, il fatturato è risultato inferiore rispetto ai dati del mese corrispondente del '95 del 4%. L'indice degli ordinativi registra addirittura una caduta dell'8,2%. La congiuntura in netto declino allarma i sindacati che chiedono al governo misure per la ripresa. Positive invece le previsioni per l'inflazione. L'Unioncamere stima che alla fine dell'anno potremmo arrivare intorno al 3,5%

La frenata dell'attività industriale si fa sensibile. In marzo, secondo i dati diffusi ieri dall'Istat, il fatturato è risultato inferiore rispetto ai dati del mese corrispondente del '95 del 4%. L'indice degli ordinativi registra addirittura una caduta dell'8,2%. La congiuntura in netto declino allarma i sindacati che chiedono al governo misure per la ripresa. Positive invece le previsioni per l'inflazione. L'Unioncamere stima che alla fine dell'anno potremmo arrivare intorno al 3,5%

gressiva conquista di nuove aree di esportazione. Una constatazione che allontana l'idea che il settore sia destinato al declino. Ma che richiede interventi, «politiche innovative». E, in chiave europea, regole certe per tutti. Con l'occhio soprattutto alla concorrenza. Anche perché, affermano diversi imprenditori, se per quel che riguarda l'abbigliamento non ci saranno grandi rivoluzioni, il discorso per il tessile è diverso. «E richiederà - avverte il presidente di Pitt Immagine, Mario Boselli - per una prospettiva di sviluppo, scelte dolorose».

#### «Tavolo tessile europeo»

Ma dall'assemblea dell'associazione esce anche la proposta della creazione di un «organismo collettivo di controllo» che svolga, a livello comunitario, un'azione sistematica e permanente di monitoraggio e valutazione dell'efficacia di tutte le misure pubbliche rilevanti per il settore. Una proposta sin qui condivisa dalle principali organizzazioni del settore sparse per il continente. L'organismo, che si chiamerà «Tavolo tessile europeo», sarà coordinato, secondo le intenzioni, da un gruppo del quale dovrebbero far parte, paritariamente, esperti designati dalle istituzioni pubbliche, dalle imprese e dalle organizzazioni sindacali.

Fnl-Cgil a congresso: «No allo spezzatino dell'ente, sì al ricambio dei vertici»

## Il Pds: nomi nuovi per l'Enel

DAL NOSTRO INVIATO  
GILDO CAMPESATO

CHIANCIANO. Enel, niente spezzatini e novità in cabina di comando. È quasi un coro quello che esce dal congresso della Fnl, il sindacato energia della Cgil. Il «sì» è stato suonato dal segretario generale, Giacomo Berni, preoccupato anche dal continuo calo di posti di lavoro che si registrano nel settore energetico, dall'elettricità al gas.

#### No allo spezzatino

Contro chi vorrebbe ripensare un assetto industriale mantenuto sostanzialmente unitario dal governo Dini, Berni confermerà la fiducia nel «piano Cld», pur con modifiche che consentano alle municipalizzate di acquisire nuovi spazi di mercato nella distribuzione ed un più diretto controllo dell'Authority nella gestione delle reti di trasmissione. Secondo il leader della Fnl, per poter competere sui mercati internazionali l'Enel, che oggi conta appena l'8% del fatturato elettrico europeo, deve

rimanere «verticalmente integrata». Di qui un «no secco» alle ipotesi di suddivisione del gruppo in società separate per la produzione e la trasmissione. «Per ottenere chiarezza nei conti, basta una rigorosa separazione contabile».

Contro lo spezzatino si schiera anche l'amministratore delegato, Alfonso Limbruno. I mercati si stanno globalizzando, anche il settore dell'energia non sfugge a questi processi, argomenta. Per reggere alla concorrenza ci vogliono capitali, competenze, know how. «Spezzettare l'Enel significa indebolirla non vorrei che da cacciatori ci trasformassimo in prede».

Quanto alla privatizzazione, per Limbruno sono possibili tempi stretti. «La legge sull'authority c'è, le relative nomine dovrebbero arrivare presto, la concessione già l'abbiamo». Secondo il numero uno dell'Enel, se il governo decide in tal senso, già in ottobre l'Enel potrebbe essere

pronta per il mercato. Anche collocando quote significative: «Abbiamo 28 milioni di utenti. Se anche il 10% sottoscrive azioni si può fare una quota molto alta». Modello public company, insomma. Non è detto, però, che in ottobre Limbruno si trovi ancora alla testa dell'Enel. Tra una decina di giorni, il 21, l'assemblea della società (il Tesoro ha il 100%) è chiamata a rinnovare le cariche.

#### Il «nodo» dei vertici

E da più parti si chiede, appunto, un rinnovamento non solo nel consiglio di amministrazione ma anche nelle poltrone di regia. Berni chiede che accanto al cda si crei un «consiglio di sorveglianza alla tedesca», ma non manca di affondare il coltello sull'attuale gestione: «Bisogna uscire da questa sorta di provvisorietà calata sul vertice dell'azienda che crea un'immagine di gruppo impossibilitata a decidere. È il consiglio di amministrazione, se non risponde agli obiettivi dell'azienda che devono essere di una chiara politica industria-

le, deve pagare».

Anche Andrea Margheri, responsabile Industria Pds, è per scelte nette. «Il problema dell'Enel oggi è l'internazionalizzazione. Si è perso troppo tempo e ci si è mossi in maniera troppo esitante. Ci vuole una cultura diversa. Non bastano le dichiarazioni, tardive, di buona volontà. Ci vogliono anche uomini nuovi, capaci di dare all'Enel una dimensione più competitiva anche all'estero». Anche per Margheri il «piano Cld», pur da confermare nella unitarietà che prevede per il sistema elettrico, va invece rivisto per le limitazioni che impone alle aziende municipalizzate. Il loro ruolo, sostiene il dirigente del Pds, può essere esaltato anche da nuovi accordi nel settore della distribuzione, non possibili secondo la rigida impostazione data dall'ex ministro dell'Industria.

Sullo sfondo vi è poi la figura dello stato. Sino a ieri la politica energetica del paese veniva sostanzialmente affidata all'Enel. Con la privatizzazione e l'arrivo della concorrenza,



**Limbruno**  
«Spezzettare la società significa indebolirla»

**Berni**  
«Il sindacato chiede che la società resti forte»

**Margheri**  
«Nuovi uomini per sfidare il mercato»

ciò non sarà più possibile. Dovrà farne carico, sostiene Margheri il governo, individuando strumenti che valorizzino il ruolo di regioni e comuni. Intanto, sull'immediato si profila l'imminente scadenza del decreto sulle quote prezzo, contestate dai consumatori e dai giudici amministrativi. Margheri è netto: «Il governo non deve riproporlo. Il problema delle tariffe va affrontato in un quadro nuovo, liberandosi dalle vecchie logiche seguite da Cld».

Dall'energia all'acqua. La distanza è meno grande di quanto si pensi. Alfredo Moroni, presidente dell'Ital-

gas ma in uscita per andare al testa dell'Agip Petroli, candida il suo gruppo al rinnovamento delle reti idriche. Ma chiede anche più spazio per i privati: le concessioni, sostiene, non devono essere appannaggio esclusivo delle aziende municipalizzate. Al business dell'acqua il sindaco crede. Anche per calmare la sete di lavoro. «Per le reti idriche ci sono 4mila miliardi di euro inutilizzati - ricorda Berni - potrebbero fungere da volano per investimenti da 70mila miliardi. In 10 anni darebbero lavoro a 25mila unità dirette e 90mila nell'indotto».

MERCATI	
<b>BORSA</b>	
MIB	1.110 -0,88
MIBTEL	10.475 -0,81
MIB 30	15.588 -0,82
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
EDITOR	1,29
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
SERV P U	-1,81
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
SCHIAPPAR W	14,49
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
TOSI W	-31,37
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.551,56 0,27
MARCO	1.011,78 2,16
YEN	14.179 -0,02
STERLINA	2.384,59 4,91
FRANCO FR	298,41 0,31
FRANCO SV	1.227,69 4,47
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>	
AZIONARI ITALIANI	-0,03
AZIONARI ESTERI	-0,03
BILANCIATI ITALIANI	0,01
BILANCIATI ESTERI	-0,10
OBBLIGAZ ITALIANI	0,01
OBBLIGAZ ESTERI	0,03
<b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>	
3 MESI	7,37
6 MESI	7,58
1 ANNO	7,34